

SERGIO BENVENUTI, *Il II. Congresso socialista a Trento e la fondazione del "Popolo" di Cesare Battisti*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 27/1 (1978), pp. 3-9.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IL II. CONGRESSO SOCIALISTA A TRENTO E LA FONDAZIONE DEL « POPOLO » DI CESARE BATTISTI

Domenica 11 febbraio 1900 si svolse a Trento, nel « Restaurant Rebecchino » di via Alessandro Vittoria, il II. Congresso regionale dei socialisti trentini¹). Oltre ai numerosi intervenuti dalla città e dai sobborghi, erano presenti quarantatré delegati giunti da varie zone della provincia. Per primo parlò Cesare Battisti che tenne la relazione generale sull'attività del partito dall'ultimo Congresso del 1897. Altre relazioni furono svolte da Faustino Modena sul partito socialista di fronte alla questione nazionale e dell'autonomia del Trentino, e da Fausto Pasini sulla tattica che i socialisti avrebbero dovuto seguire per le elezioni, sia quelle comunali che per la Dieta provinciale e per il Parlamento.

Il terzo punto all'ordine del giorno riguardava la proposta di fondare a Trento un giornale quotidiano socialista. Quando si giunse ad affrontare questo argomento, Cesare Battisti assunse la presidenza del Congresso e diede la parola alla moglie Ernesta che tenne la seguente relazione²):

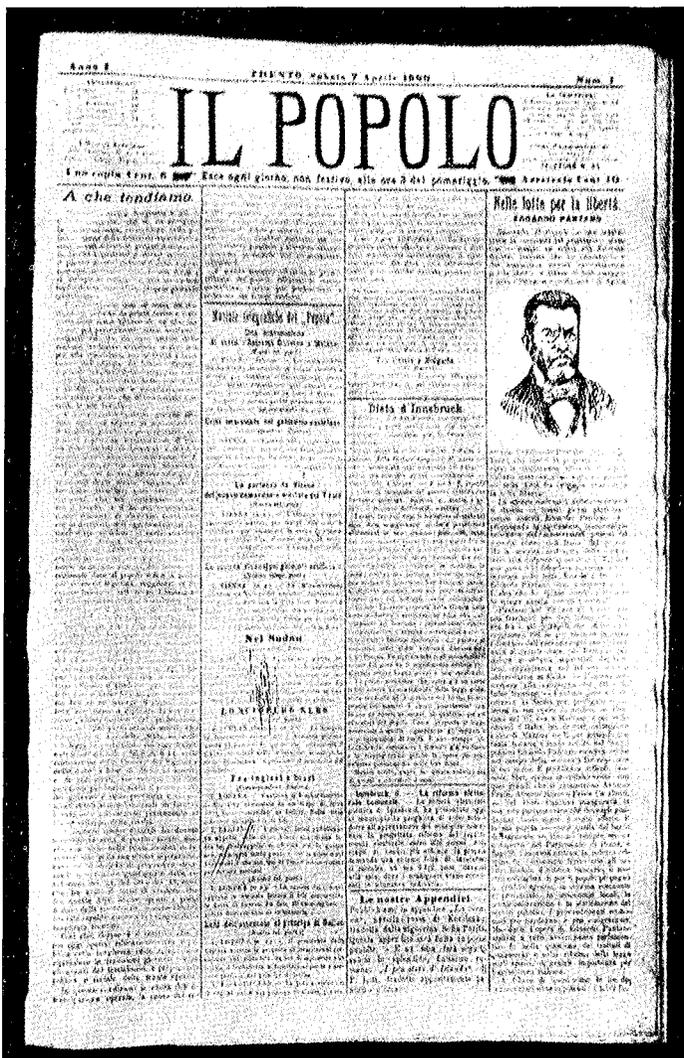
« La proposta di fondare un giornale è dei compagni di Trento. Il periodico settimanale si è trovato inferiore ai nuovi bisogni.

Vi sono luoghi nel nostro paese, dove le idee socialiste non sono entrate che di nome, vi sono parti del nostro programma che non furono ancora spiegate al nostro proletariato. Per questi paesi, per queste parti del programma socialista non ancora entrate nella coscienza popolare, è necessario il giornalino settimanale di propaganda.

¹) Si veda *L'Avvenire del Lavoratore*, 16 e 23 febbraio 1900, « Il secondo Congresso regionale socialista fra gli italiani del Trentino, Tirolo e Vorarlberg ». Il primo Congresso si era tenuto, pure a Trento, il 26 settembre 1897.

L'albergo « al Rebecchino » si trovava in una via Alessandro Vittoria, che oggi non c'è più, vicino a via Roccabruna. (v. Elio Fox: *Storia delle osterie trentine*, ed. Innocenti, Trento, 1975, a pag. 200).

²) La relazione venne riportata da *L'Avvenire del Lavoratore* del 23 febbraio 1900, articolo cit.



Fac-simile della prima pagina del primo numero del giornale « Il Popolo ».

Per il contrario gli operai di città sono più avanti ed abbisognano di più larga cultura. Per seguire gli avvenimenti sono costretti oggi a servirsi di giornali borghesi, ed apprendono per tal modo le cose attraverso le lenti degli interessi e dei principî borghesi. Per questi è necessario il giornale quotidiano, il quale possa illuminare della critica socialista tutti gli eventi della giornata.

Ma c'è di più. Alle ragioni d'indole generale che ci fanno sentire il bisogno di un organo socialista quotidiano, si aggiungono le condizioni speciali del nostro paese. Il Trentino, in fatto di progresso, è in arretrato in confronto delle altre regioni della monarchia e dell'estero. Per aver un ambiente favorevole allo sviluppo del partito socialista, occorre un Trentino economicamente più evoluto, occorre che gli operai trovino qui il lavoro che oggi devono cercare nelle regioni straniere.

Tocca ai socialisti di far quello che non hanno saputo fare i borghesi, tocca a noi di metterci alla testa del progresso, così come ha fatto il proletariato socialista in Francia, nel Belgio ed in Germania. Il giornale nostro quotidiano servirebbe di sprone per risvegliare le energie latenti della borghesia progressista nostrana. Potrà inoltre occuparsi con maggior interesse della condizione di altre classi sfruttate che finora hanno sofferto in silenzio, come a cagione d'esempio sarebbe la classe dei maestri e altre.

Fin qui, credo, siamo tutti d'accordo. E i mezzi? I compagni di Trento hanno approntato un preventivo molto particolareggiato. Fu fatto il calcolo che il giornale quotidiano non costerebbe più di 2.800 Corone all'anno. Gli introiti, secondo i preventivi, sarebbero di 3.000 Corone, alle quali va aggiunto come capitale di riserva per la fondazione in importo di Corone 5.000 da raccogliersi in azioni.

Per la nomina della Redazione e della Direzione dovranno provvedere la commissione esecutiva ed il comitato di controllo.

Propongo quindi che il Congresso voglia prendere la seguente risoluzione:

« I socialisti italiani del Trentino, Tirolo e Vorarlberg, riconoscendo la necessità della pubblicazione di un giornale quotidiano politico socialista, accanto al giornale settimanale di propaganda, riconoscendo pure la possibilità finanziaria di tale pubblicazione, deliberano:

- 1. che il giornale L'Avvenire del Lavoratore diventi giornale politico quotidiano, arricchito di un supplemento settimanale di propaganda;*

2. *che tale giornale quotidiano continui ad essere l'organo ufficiale del partito socialista;*
3. *che l'incarico della composizione della redazione venga affidato alla Commissione Esecutiva del partito socialista, alla quale si raccomanda che il giornale non possa cominciare le sue pubblicazioni prima che, con dati certi, queste non appaiano finanziariamente sicure ».*

Messa ai voti, la proposta di Ernesta Battisti venne approvata all'unanimità.

Due mesi dopo il Congresso socialista, il 7 aprile, usciva il nuovo giornale quotidiano « *Il Popolo* », diretto da Cesare Battisti. Il suo programma veniva presentato nell'articolo di fondo del primo numero, intitolato « *A che tendiamo* ». Eccone il testo:

A CHE TENDIAMO

Mentre la nostra borghesia e più di essa le camarille, che se ne arrogano la rappresentanza, vivacchiano nella politica eterna della benevola aspettativa e sono ormai diventate gregge ministeriale, devoto a qualsiasi governo austriaco, il partito nostro, giovane di anni e di entusiasmo, raccoglie tutte le sue forze e si accinge ad ingaggiare una nuova battaglia dando vita ad un proprio giornale quotidiano.

Eravamo pochi anni or sono, un manipolo di persone da prima derise e compiante come malfattori volgari; ed ora da ogni angolo della regione vediamo accorrere a noi, non più alla spicciolata ma a frotte i lavoratori dell'officina da lungo sofferenti, i piccoli borghesi della campagna tante volte lusingati e tante volte traditi dal fanatismo clericale, e simpatizzare con noi molti e molti che abbandonano nauseati le file borghesi.

Col crescere del partito, giacché nessuno oggi osa negare al nostro nucleo il nome di partito, pure restando immutati i principi fondamentali di esso, sono andati svolgendosi e trasformandosi per necessità imperiosa le finalità della nostra attività immediata.

L'alba del nostro partito salutava il tramonto degli ultimi campioni del liberalismo trentino: quei vecchi, quei campioni, che noi tentennanti ancora fra il vecchio e il nuovo veneravamo come maestri, ci dicevamo tante cose che ai dormienti dell'oggi sembran chimere e spesso

delitti; ci parlavano della libertà di stampa, di associazione e di riunione, del suffragio universale, degli eserciti permanenti che dovevano trasformarsi in nazione armata, dell'autonomia regionale data al popolo e non a pochi più o meno legittimi reggitori: ci facevano balenare agli occhi l'immagine di stati moderni dove il feudalismo, l'aristocrazia e il privilegio del clero fossero una parola di tempi antichi.

Nessuno più parla oggi quel linguaggio, nessuno più oggi ricorda che noi viviamo in un'Austria che appena nelle esteriori parvenze differisce dall'Austria del '21 e del '48. Ed è logico che non s'accorgano di questo le camarille che, pur vantandosi liberalissime, a quest'Austria offrono il puntello quotidiano dei loro voti a delle loro magre coscienze; ma ben se ne accorge il partito socialista, che, inteso ad esplicare la sua funzione emancipatrice del proletariato, trova ad ogni passo nuovi ostacoli. Qui tutto l'organismo dello Stato — colle sue leggi di parlamento, coi suoi decreti extra-costituzioni a base del par. 14, colla costituzione della Camera dei Signori e delle Diete a base di diritto di nascita e di voti virili, coi comizi cittadini autonomi per burla, sotto il protettorato del governo e della provincia e coi comuni rurali semi-militarizzati in fatto di libertà — è un ostacolo permanente al libero sviluppo della civiltà.

A togliere questi ostacoli ha dovuto scendere in armi il partito nostro; esso, che era sorto nella rosea idealità di lavorare solo per sua ultima aspirazione; esso, che ha avuto il torto di credere che fra queste Alpi, anche spenti i pochi uomini della rivoluzione, qualche idealità liberale sarebbe rimasta nel sangue della borghesia trentina.

Così che doppio è il compito che a noi oggi spetta: educazione civile e politica della borghesia, onde spingerla a riprendere le tradizioni gloriose contro gli avanzi del feudalismo, e propaganda politica e sociale delle masse operaie.

In queste condizioni la causa dell'emancipazione operaia, la causa del socialismo si indentifica, diventa una sola colla causa della libertà di pensiero e del progresso civile; noi vediamo il nostro campo d'azione allargato; noi sentiamo di dover assumerci un compito che ad altri sarebbe spettato, ma che per rendere possibile l'ulteriore emancipazione proletaria noi ci assumiamo volentieri.

A questo compito offriamo la grande tribuna dei popoli, offriamo la stampa quotidiana, l'arma più perfezionata e poderosa dei tempi moderni.

La reazione della stampa clericale e liberale trentina di fronte al nuovo giornale fu subito polemica. Ad un primo momento in cui si fece dell'ironia e si cercò d'ignorare l'importanza del giornale socialista, seguì un maggior interesse per i temi ch'esso andava trattando e se ne discusse ampiamente, pur sempre in chiave polemica, nelle prime pagine dei giornali avversari.

La Voce Cattolica, che nel fondo « Propaganda socialista », pubblicato nel numero del 20-21 febbraio 1900, aveva messo in guardia contro il diffondersi del socialismo in atto in tutta la provincia, tentò dapprima di minimizzare l'importanza dell'uscita del nuovo giornale. Nel numero del 9-10 aprile essa riportava senza rilievo in terza pagina (« Nostra corrispondenza ») la notizia che la sera del giorno 7 il giornale *Il Popolo* era arrivato alla stazione ferroviaria di Rovereto. Sulla piazza antistante — proseguiva l'articolo — si erano raccolte circa trecento persone, in massima parte curiosi. Si era poi formato un corteo che, quando passò per Corso Rosmini, era ridotto ad appena una trentina di individui.

Due giorni dopo, in una corrispondenza da Cles³⁾, *La Voce Cattolica* riportava, sempre senza rilievo, che il nuovo giornale dei socialisti (chiamato per scherno « Il popolo di carta ») era giunto anche lì, inviato a negozianti, osti e insegnanti del posto. Esso - aggiungeva il giornale clericale — fin dal primo numero si era mostrato polemico con i corrispondenti della *Voce Cattolica*, per cui erano da prevedersi in futuro scontri fra i due giornali. Con spirito da crociata l'articolista rivolgeva poi un appello ai cattolici trentini « per far trionfare il programma sociale cristiano, unico che possa porre un argine al dilagare dell'irreligione fra il popolo ».

Il liberale *Alto Adige* del 9-10 aprile, sotto il titolo « Spigolature nel campo socialista », polemizzava con l'articolo di fondo del primo numero del *Popolo*. Lo scritto, anonimo, era dovuto molto probabilmente a Vittorio de Riccabona, o era stato da questi ispirato⁴⁾. L'articolista, prendendo lo spunto dall'affermazione del giornale socialista che i redattori del *Popolo* erano soliti « venerare come maestri gli ultimi campioni del liberalismo trentino », cioè i Grazioli, i Dordi, gli

³⁾ *La Voce Cattolica*, 11-12 aprile 1900, « Nostra corrispondenza ».

⁴⁾ Vedi Ernesta Battisti: *Scritti politici di Cesare Battisti*, Le Monnier, Firenze, 1923, p. 57 (« La stampa liberale ispirata in allora dal dott. Riccabona, l'uomo dalla famosa politica « ferma ma prudente », accolse quel programma con sorriso di scherno »).

Oss-Mazzurana, i Bertolini, che ad essi redattori dicevano « tante cose, le quali ai dormienti dell'oggi sembrano chimere », affermava che quei maestri avevano insegnato a fare l'opposto di quanto andavano insegnando i socialisti del *Popolo*.

« *Quei venerandi patrioti — osservava — ci insegnarono ad essere modesti: ad esporre anche le idee nuove col dovuto ritegno fino a tanto che non fossero confermate dall'esperienza; ad unire alla baldanza iniziativa giovanile il dovuto rispetto verso i vecchi che hanno consumato la loro vita in servizio della patria; a camminare col progresso con circospezione e per graduale evoluzione; a mantenere la concordia in paese perché i nostri nemici non ci saltino in mezzo: a rispettare le autorità paesane che con enormi sacrifici si opponevano a secolari prepotenze. Adesso invece i novelli nostri educatori ci insegnano a cedere il verbo alla precoce sapienza di chi conosce la vita solo dai libri: ad attaccare i vecchi patrioti come gente frolla; ad alimentare rancori fra classe e classe: a troncare sovranamente i più ardui problemi sociali non già con sobrie discussioni, ma con altisonanti declamazioni in mezzo alle folle incoscienti: a offendere le autorità cittadine con passeggiate, e con incomposti clamori: a predisporre in tutte le cose il regime della violenza ».*

Il Popolo si andava intanto sempre più diffondendo attraverso una capillare distribuzione anche nelle valli più lontane. Il giornale trattava, in polemica con la stampa clericale e liberale, alcune scottanti questioni di attualità: erano i problemi dell'emigrazione, quelli dell'autonomia, la questione del distacco dei Comuni ladini della Val di Fassa ed altre questioni che venivano allora dibattute dai partiti politici trentini.

Sia su *La Voce Cattolica* che su *l'Alto Adige* non tardarono ad apparire in prima pagina articoli di fondo in risposta a *Il Popolo*. Il giornale dei socialisti trentini era ormai divenuto un interlocutore con cui si poteva sì trovarsi in disaccordo e polemizzare, ma che non si poteva più sottovalutare per il sempre maggior peso che veniva esercitando in vasti strati dell'opinione pubblica trentina.